

# Vermice



RIVISTA DI FORMAZIONE E CULTURA

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

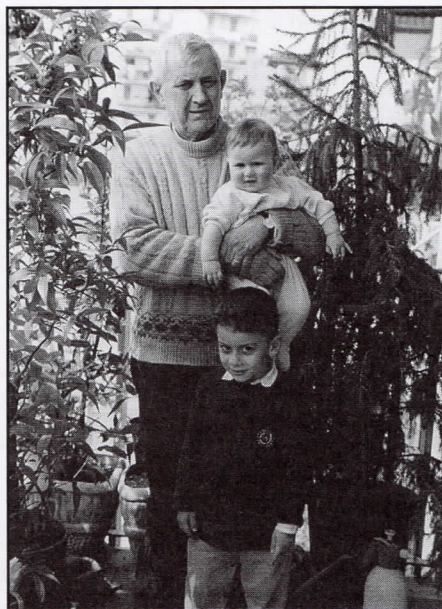
MARIO  
LUZI

IL NOSTRANO COSMOPOLITA

Là dov'io nacqui,  
mi divide il vento



# ANGELO DI MARIO



## *Nota biografica:*

Angelo Di Mario è nato a Vallecupola Sabina nel 1925, risiede a Poggio Mirteto.

La sua attività prevalente è quella di poeta, avendo pubblicato numerosi libri di poesia: *Aurora*, 1959; *Violino giallo*, 1966; *La parola alta e muta*, 1967; *Proiezione fossile*, 1972; *I giorni sono le piazze*,

1972; *Poesie (Un giorno di radici)*, 1975; *Il libro*, 1979; *A più voci*, 1987; *I giorni*, 1988; *Soglie di Pietra*, 1994. Collabora a riviste, Dizionari, Antologie, Accademie, è socio del "Centro Internazionale Eugenio Montale", del "Centro Studi di Poesia e Storia delle Poetiche". Ha ottenuto numerosi premi e riscosso autorevoli e positivi giudizi. È autore di sculture in ceramica bianca, smaltata, in cemento, bronzo. Dal 1966 si dedica alla storia della lingua etrusca, per la quale ha pubblicato articoli e un libro.

20/09/97

La notte scopre il suo volto radiante,  
immagine splendente, per sé sola  
intrattiene parole, sa infinite  
voci, appena tradite da accenti  
esplosi, folgoranti. Vanno, vengono  
in cerchio i cerchi, pongono immani  
arcobaleni. Così mite attendo  
che mi leghi; m'arrendo, ai baleni  
eterni colgo, raccolgo i fulgidi  
fulgori, quei rossori interminabili  
ai quali cedo labile la mite  
sofferenza, incapace di credo,  
o sapienza, o scienza: tutto chino  
lungo la lontananza, l'ampiezza  
che abbraccia così piccola inezia.

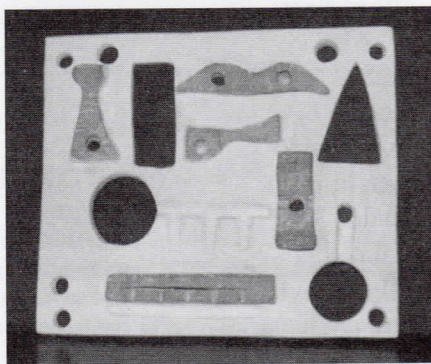
28/09/97

È

non ci sarà tregua  
per lo spazio che È,  
non ci sarà tregua  
per il tempo che non è.

Con polvere di Spazio  
si formano tutte le cose;  
sottilissimi punti sparsi  
si dispongono sempre in cerchio,  
senza numero e parola  
errano tra se stessi;  
quando incontrano altri sé,  
s'affratellano, si spingono,  
lottano, accesi, rotti,  
tornano sparsi, o esplodono,  
in cerca sempre di Spazio,  
in cerca sempre di tempo.  
Questo È dio, lo Spazio,  
identico a sé medesimo,  
s'unisce e frange sull'acqua  
della propria interiorità:

quando in moto i modi  
infiniti plasma in sé da sé,  
o torna ai granuli di nulla,  
o distende inimmaginabili  
quieti, dove dorme l'altro,  
e le volte sono distese  
contro maree ferme  
d'ore, impassibili, ferme;  
quando giace d'eterno,  
allora il tempo è assente,  
le divinità del mondo  
stanno al di là dell'acqua,  
prima prima della luce;  
allora l'uomo, che è un prin,  
che si ostacola con lo sguardo,  
tutto timore dei suoni,  
diviene il vitreo silenzio  
della pupilla, con una parola  
nata immobile, senza suono.  
Così capisce il tempo  
senza poterlo dire,  
diventa lo Spazio incolume  
che attraversa ogni rottura  
per restare l'essenza dura  
dell'eterno inesistente.



"COMPOSIZIONE"  
CERAMICA MISTA (BISCOTTO)

## HAIKU

A primavera  
l'amore apre e tinge  
l'arcobaleno.

Il tuo respiro  
m'avvolge in onde  
di mare e luna.

La rosa chiusa  
nel morbido bocciolo  
vibra di luce.

L'eco del vento  
ruba i petali al melo  
per dargli ombra.

Gli occhi dei fiori  
tremano d'azzurro  
per inebriarsi.

Il treno parte;  
attraversa neve  
di chiuse mani.

Il sole è entrato  
nella ruvida spiga  
per lievitarla.

L'arcobaleno  
tremola sopra l'onde  
di gocce alate

La neve sposa  
il proprio sole  
per il candore.

L'ape alla rosa  
sussurra in segreto:  
sei la mia sposa.

L'abisso spinge  
l'arido inverno  
a farsi fiore.

La neve lieve  
solleva il velo  
alle viole.

L'inverno accende  
segreti abbracci  
ai freddi rami.

Come ti amo!  
Ora m'accerchiano  
le tue parole.

La luna ha l'ali  
sul silenzio:  
noi due soli.

Sei così morbida,  
così profonda,  
che mi ci perdo.

Ora sei quieta  
di calda estate  
sulla mia sete.

In bilico ondeggia  
sulla lama del vento  
un perduto petalo.



Ti scopro ancora  
curva sul polline  
coll'arsa sete.

Noi due i poli  
d'estreme luci  
a scintillarci.

C'è l'universo  
e la mia voce,  
sola, a cercarlo.

Ti lascio andare;  
sarà il tempo;  
ti avranno spazi.

Resterà cenere  
la foglia arsa  
delle mie labbra.

Con uno sguardo  
raccolsi il fuoco,  
e fui fiamma.

L'amore è il calice  
dove ognuno beve  
il seme eterno.

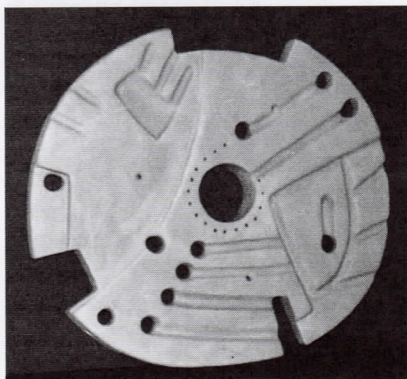
Con il mio sole  
t'aprì il grido  
del primo fiore.

Stammi accanto,  
come l'eco,  
sono il polline.

Ci sarà sempre  
il dolce crimine  
che lega il sangue.

I nidi son curve  
mani di cielo  
per trilli e voli.

Il cielo del fiore  
si chiama ciliegio  
di primavera.



"PESCE"  
CERAMICA BIANCA (BISCOTTO)

L'arcobaleno  
solleva il prato  
fino alla gioia.

L'inverno accende  
i turgidi seni  
dei freddi rami.

C'è l'usignolo;  
la notte dorme chiara  
di quiete e luna.

Appeso al cielo  
sulla lama del vento  
ondeggia un petalo.

Accade sempre  
che il tempo entri  
ed esca sempre.

È come piuma  
la tua immagine  
dietro la voce.

Lanterna e neve  
cuciono trine  
di pura quiete.

Natale crepita  
giallo e lontano  
nel chiuso grido.

Un freddo passero  
si scrolla candido  
sopra la neve.

Tocco l'immenso  
senza avvedermene.  
Come un bambino.

Con luce acuta  
fondo l'argento  
del tuo sorridere.

La mia voce  
percuote l'eco  
fino a smarrirsi.

Che occhi l'uomo  
per la sua ombra,  
che si ripiega.

Il mare sempre  
in sé cammina  
senza raggungersi.

Dinanzi al mare  
colgo silenzi  
e parole miti.

Il cielo è fatto  
d'arcobaleno  
e perle accese.

Nessuno immagina  
con quanta forza  
s'apre la luce.

L'uccello impara  
il nido, ruba  
trilli per vivere.

Lo spazio è il tutto,  
il tempo il fiat  
che si ripete.

Noi conosciamo  
la luce della luce,  
ma non la luce.

La rosa d'alba  
dal proprio nido  
suscita luce.

Trema una goccia  
dentro cristalli  
d'arcobaleno.

L'arcobaleno  
è il mio cammino,  
se non mi trovo.

Accade sempre  
tra me e l'autunno  
che ci si perda.

Chiama il silenzio  
con voce vuota  
da foglie aride.

Trema la luce  
sull'acre brina  
che ci invade.

Le foglie d'ombra  
gravano nevi  
sulla lanterna.

Il freddo grido  
della civetta  
sta sulla gronda.

Freccia di nido:  
ho colto il volo  
sulla scia d'ala.

Voce soave,  
rigoglio verde  
di primavera.

La spina punge  
l'amore, e s'incendia  
di primavera.

Il fiore rompe  
la spina di gelo  
coi veli azzurri.

La luna gioca  
con la luna del ramo,  
al mite autunno.

Brilla la voce  
sullo specchio dell'eco,  
perla di rosa.

Cielo del fiore,  
mi nascondi la luce  
che ti sorride.

È già settembre,  
la foglia trema pallida  
senza memoria.

Notte d'inverno,  
i semi della luce  
giacciono oscuri.

La luna è un pendolo  
che stupisce la notte  
col tictac muto.

Il granoturco  
ancora canta sere  
di trecce e donne.

La bianca notte  
ha sopito le voci  
con il silenzio.

Ricordo ancora  
le ardenti ginestre  
su antiche strade.

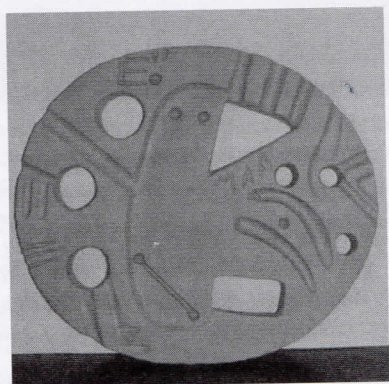
È appena l'alba,  
sotto i veli si svegliano  
giovani sposi.

Vorrei un frutto  
per raccogliere l'ombra  
della dolcezza.

Viene la notte  
ad assaggiare il sangue  
con il dolore.

Il gelo cade  
sul limone impaziente  
per denutarlo.

Non s'intravede,  
ma la mano del nulla  
spegne la foglia.



"IDEOGRAMMI"  
CERAMICA ROSSA (BISCOTTO)

Un'eco d'acqua  
sta svegliando le gemme  
dentro l'aurora.

Il vento suona  
col filo variopinto  
della sua voce.

C'era il verde  
che voleva le scale,  
le chiudeva.

L'arcobaleno  
si gira a scintillare  
sotto la pioggia.

Sarò il macigno  
così tanto leggero  
di gelo e neve.

Ora mi stringe,  
sogno di verde acqua  
e antiche sabbie.

Luna di mani,  
la tua rosa s'accende  
di rossi tremiti.

Sole e mimosa  
sul cristallo di luce  
scambiano fremiti.

La brina acuta  
guarda il bianco pero  
ed è rugiada.